

di Giuseppe De Carlo

La torre di Babele
contro il progetto di Dio
di tanti popoli



Andate e popolate la terra

La sfida

Il racconto biblico della torre di Babele richiama spontaneamente alla mente dei lettori la confusione delle lingue come castigo voluto da Dio per il peccato degli uomini, che orgogliosamente avevano tentato di entrare nello "spazio" di Dio con la costruzione della torre la cui punta toccava il cielo. La situazione iniziale, quella buona, sarebbe l'unità di «una sola lingua e stesse parole», mentre il risultato finale, la confusione delle lingue e la dispersione su tutta la terra, sarebbe conseguenza del peccato. Peccato che sarebbe consistito in un attentato alla signoria di Dio: con uno sforzo titanico gli uomini avrebbero voluto sfidare Dio nel suo stesso "spazio", il cielo. Lo scopo sarebbe stato quello di scalzare Dio e di prenderne il posto.

Con la "punizione" della confusione delle lingue Dio avrebbe umiliato l'orgoglio umano, facendo sperimentare tragicamente all'uomo la propria incapacità di creare autonomamente rapporti di solidarietà e di comunione per imprese durature. Con la dispersione su tutta la terra, da buon sovrano, Dio avrebbe inteso indebolire la forza di coesione degli uomini, avvertiti come avversari.

Questa interpretazione tradizionale del racconto della torre di Babele pone l'accento unicamente sulla relazione tra gli uomini e Dio, relazione di sfida e lotta. Il peccato interesserebbe solo questa relazione "verticale", anche se poi le conseguenze saranno sperimentate nella quotidianità delle relazioni "orizzontali" tra gli uomini, come incapacità di comprendersi e di ritrovarsi.

Rilettura contestuale

La debolezza di questa linea interpretativa sta nel fatto che si legge il testo senza porre sufficientemente attenzione al contesto in cui esso è inserito. Questa attenzione invece è fondamentale, perché un libro biblico (in questo caso il libro della Genesi) non è da leggersi come un agglomerato di brani distinti e giustapposti, ma come un insieme che trasmette un messaggio unitario. Nel caso dei primi undici capitoli della Genesi, anche se un'analisi metodica fa emergere che essi sono il risultato della combinazione di materiali di provenienza diversa, occorre riconoscere che il redattore finale ha impresso a tutto il materiale l'unità data dal messaggio teologico che egli - in quanto autore ispirato - ha voluto trasmettere. Per l'interpretazione di un brano, è quindi importante analizzarlo

non solo in se stesso, ma anche nell'insieme del suo contesto.

Dall'attenzione al contesto in cui è inserito il racconto della torre di Babele, si deduce che sia il peccato ivi descritto sia le conseguenze che ne derivano interessano le relazioni degli uomini con Dio e degli uomini tra di loro. Essendo poi il contesto quello dei racconti di "inizio", ciò che è narrato bisognerà intenderlo non come qualcosa di episodico, ma come fondante e riferito al progetto originario di Dio. Nel capitolo primo della Genesi, all'umanità appena creata Dio dà in dono questa benedizione: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra» (Gen 1,28). Benedizione ripetuta alla nuova umanità sopravvissuta al diluvio: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra» (Gen 9,1; cfr. anche v. 7). Il capitolo 10 descrive il movimento centrifugo

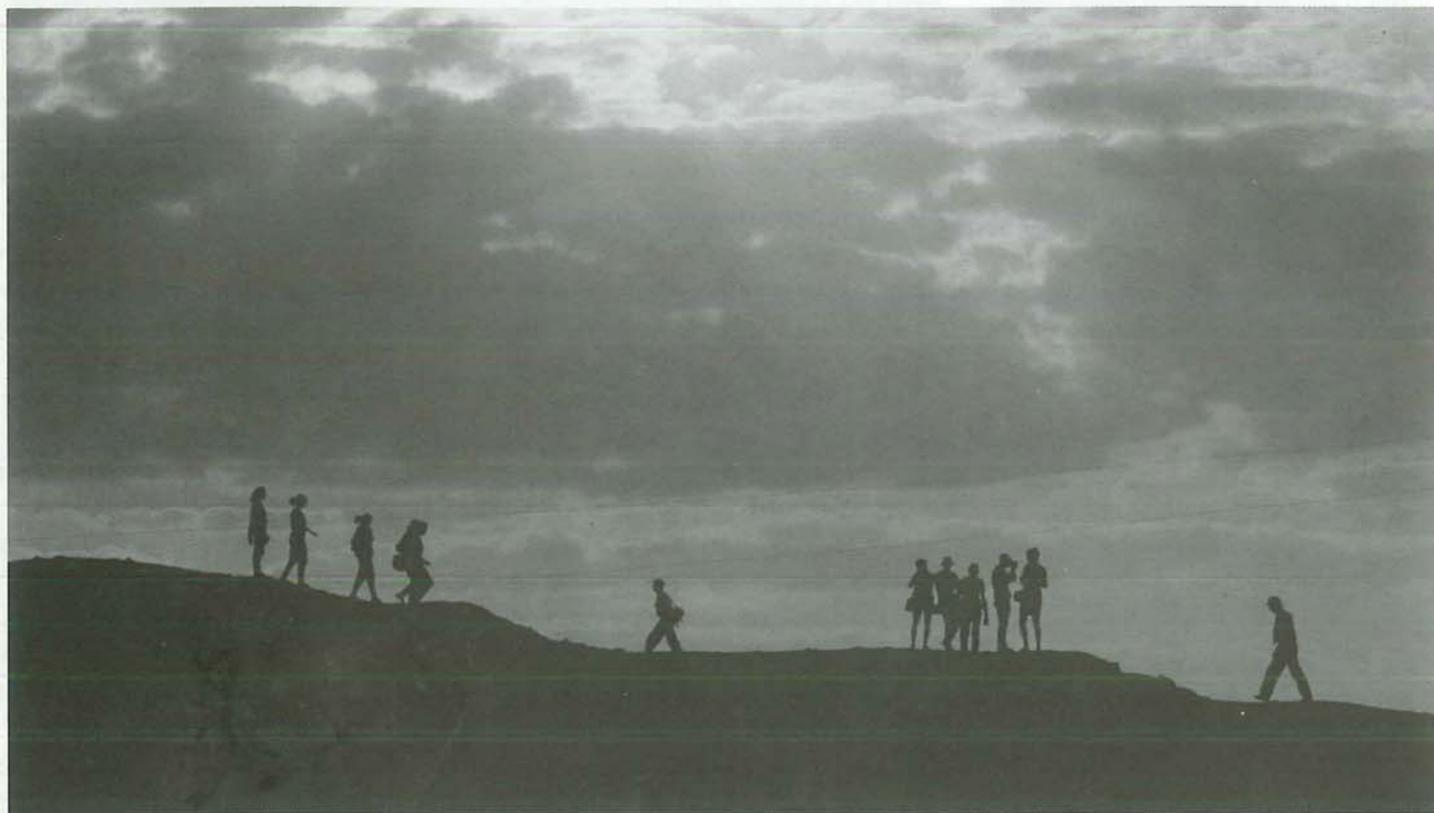


foto di Angelo Rimaldi

La torre di Babele rivela la volontà di un progetto "imperialistico".

delle generazioni provenienti da Noè e dai suoi figli per essere fedeli al comando-benedizione di Dio: «Da costoro derivarono le nazioni disperse per le isole nei loro territori, ciascuno secondo la propria lingua e secondo le loro famiglie, nelle loro nazioni» (Gen 10,5). Appare dunque chiaro che la volontà originaria di Dio era che l'umanità si disperdesse per popolare tutta la terra e, dovunque si fosse venuta a trovare, creasse le condizioni ideali per vivere con lingua, cultura e costumi propri. La differenza di regioni, lingua e cultura era voluta da Dio ed era offerta ai vari popoli come condizione e possibilità per rapporti di collaborazione e di fraternità tra le nazioni.

Progetti imperialisti

Gli uomini di Babele peccano proprio in quanto si chiudono a quel preciso progetto di Dio: «Dissero: "Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra"» (Gen 11,5). La loro volontà è di opporsi al movimento centrifugo voluto da Dio per rifugiarsi in un movimento centripeto che dia luogo ad una unità fittizia e massificante, dove non ci sia più spazio per la diversità. Mentre Dio li invitava a mettersi in cammino in vista di una fecondità per la vita, che godesse di tutta la terra data in dono, essi si fermano in una staticità che produce solo pensieri di imprese titaniche ed egoistiche («facciamoci un nome», pensiamo alla nostra personale sopravvivenza!). Dio voleva la differenziazione culturale perché l'umanità si arricchisse in capacità di tolleranza e collaborazione; gli uomini di Babele scelgono invece l'uniformità di «una sola lingua» per non cor-

rere l'inevitabile rischio di mettere in crisi il proprio schema culturale quando esso fosse venuto a confronto con quello di altri.

La differenza rifiutata a Babele non è solo culturale, ma anche politica e militare. Sono stati trovati alcuni testi mesopotamici dove l'espressione «essere di un solo labbro ed uguali imprese» esprime l'unità di uno o più popoli che hanno uno stesso sentimento, sono amministrati da un unico governo centrale e venerano lo stesso dio nazionale. In questo senso l'impresa della torre di Babele rivelerebbe la volontà di un progetto "imperialistico", che vuole unire politicamente e religiosamente diversi popoli sotto un'unica autorità.

Il suggello della Pentecoste

Se questo è vero, dobbiamo dedurre che gli uomini di Babele non sono tutta l'umanità, ma una parte, la parte forte e potente che vuole togliere a Dio il suo trono e sottomettere a sé tutte le nazioni. I "valori" che questa parte potente vuole imporre a tutta l'umanità sono la forza, la massificazione culturale e l'uniformità comportamentale. Il suo peccato allora è contro Dio e contro gli uomini.

In questo senso, la torre di Babele rappresenta l'anti-vocazione, in quanto Dio aveva chiamato i popoli ad accogliere la differenza come valore positivo, come possibilità di incontro e di confronto. Il rifiuto di tale progetto di Dio ha prodotto il degrado del rapporto tra i popoli, l'imperialismo. La Pentecoste, evento in cui la comprensione è possibile nella fedeltà e nel rispetto della lingua/cultura di ciascuno, è il ritorno al progetto originario di Dio. ■